

# A proposito del toponimo potentino “Ancidda Vecchia”\*

di Sebastiano Rizza

([seb.rizza@email.it](mailto:seb.rizza@email.it))

In un interessante articolo dal titolo *Lungo le tracce dell'Angilla* a firma di Carmela Sanza, apparso su “Basilicata-Regione Notizie” (117/20087, pp. 68-73), in cui si ripercorre la storia dell'antico acquedotto cittadino, il toponimo “Ancilla Vecchia”, indicante ora la vecchia fontana di S. Maria e nel XIII sec. una contrada, è ritenuto dall'autrice di «oscura etimologia». Mi si permetta di dire che forse, come cercherò di dimostrare in queste righe, la sua etimologia è meno oscura di quella che possa sembrare di primo acchito.

Nel *Glossario a dengua putenzese* di Vincenzo Perretti (con la collaborazione di Enzo Matassini)<sup>1</sup>, che, secondo la definizione data in copertina, è una «raccolta di voci in vernacolo tratte da autori potentini», sotto *Angidda Vecchia* si legge: «top. Angilla Vecchia, voce corrotta da Ancilla Vecchia (rr); *mena cumm nu cannone de la ngidda*, butta come una bocca (della fontana) dell'Angilla»; dal rimando a *'ngidda* apprendiamo anche che questo termine indica un «vaso da contenere acqua, orciolo, dal lat 'langilla'».

È fuor di dubbio che l'etimo a cui si possa facilmente ricondurre l'*Angidda* potentina è il lat. *lancella*, con caduta della *l-* iniziale perché scambiata sicuramente per l'articolo determinativo, che il REW glossa con 'kleine Schüssel', cioè 'piccola ciotola, scodella', con continuatori dialettali come il cal. *lančeddà*, nap. *lanğedda*, abr. *lanğelle*, campob. *ranğelle* e *runğielle*, tarant. *rangedde*.

Per Rotonda Acquafredda e Melfi, il Bigalke (DDB) registra, all'entry 7495 (NDDDB 2907), *lančédđà* e *lančédđə*, che rende con «lancella 'piccola scodella' (...) la mezzina, il recipiente da portar acqua dalla fontana in casa, il recipiente di creta per l'acqua».

Sempre il Bigalke (DDB), all'entry 977 (NDDDB 714), riporta, per Muro Lucano, *ánğələ*, da *angelus*, 'il pozzetto ove scorre l'olio del torchio', chiarendo che «si chiama inferno dove finisce la morchia (chiaro il riferimento della parte buona all'angelo e della cattiva all'inferno)».

L'affermazione che quest'ultima voce derivi da *angelus*, inteso come spirito celeste che fa da tramite fra Dio e gli uomini, mi sembra contestabile, nella convinzione che deve piuttosto trattarsi d'un accostamento paretimologico<sup>2</sup>, che l'incolto parlante, sicuramente contadino, deve aver operato, secondo il paradigma “buono da mangiare, buono da pensare”, per dare una spiegazione alla misteriosa parola che usava per indicare questa parte del torchio, tanto più che l'altra parte, la cattiva, essendo dislocata a un livello più basso, cioè *inferus/infernus*, era chiamata *inferno*<sup>3</sup>, proprio come l'*inferno* cristiano.

---

<sup>1</sup> Potenza, s.d. [ma sicur. 2003].

<sup>2</sup> La paretimologia, o etimologia popolare, svolge un ruolo importante nella formazione e nella semantica delle parole.

<sup>3</sup> Un'incurSIONE nei lessici dialettali mi ha permesso di appurare che il tipo *angelo*, se si esclude il salentino che conosce *angilu* (VDS), ha avuto scarsa fortuna; mentre il tipo *inferno* è presente in italiano (insieme ai sinonimi *purgatorio* e *sentina*), in vari dialetti, come il sal. *nfiernu*, sic. *nfernu* 'il posto, nel frantoio, in cui si raccolgo le

Detto questo, è d'obbligo ricondurre *angēlē* al suo legittimo etimo, che, per la proparossitonia, non può essere il già visto *lancella*, bensì il grecismo latino *angium* 'vaso' (gr. ant. e med. ἄγγειον 'vaso' e 'conca', griko *anghi* 'vaso di creta')<sup>4</sup>; simile discorso - mi si permetta la digressione - vale per *angēlieddē*, diminutivo, che nel dialetto di Pignola denomina il 'salvadanaio' (Rizza), anche se in questo caso non è possibile escludere, *a priori*, l'accostamento paretimologico ad *angelo*, in quanto il salvadanaio potrebbe essere stato inteso come '(l'angelo) custode del denaro'.

Tornando al toponimo potentino, appare evidente che *'ngidda* deve avere allargato, per economia lessicale, il proprio campo semantico, passando da 'vaso per contenere acqua, orciolo', documentato da Perretti e Matassini, a 'vasca di grandi dimensioni'. A supporto di quanto appena supposto mi è possibile citare un esempio parallelo rintracciabile in Sicilia, dove la voce *burnìa*, d'origine araba, da semplice 'recipiente di terracotta di forma cilindrica (di piccole dimensioni)' venne a designare, nell'Ottocento, la 'vasca per la raccolta dell'acqua che alimentava un quartiere'. La similitudine fra questi due casi dovrebbe anche chiarire i dubbi espressi dall'autrice dell'articolo sul mancato legame tra il toponimo e l'acqua, ravvisandovi, invece, la presenza d'una vasca di approvvigionamento idrico, di dimensioni minori rispetto a quella di contrada Botte, da cui veniva alimentata.

Da quanto esposto fin qui si può ormai tracciare agevolmente la trafila semantica di *angidda* che, partendo dal significato generico di 'orciolo, prima, e di 'vasca', poi, avrebbe successivamente indicato, per antonomasia, la vasca ubicata in detta località, secondo un procedimento non sconosciuto in linguistica, che vede nomi di oggetti in uso nella vita quotidiana (ad es., *bacino, conca, catena, catino, forca, portella, serra*) promossi al rango di termini geomorfici; quindi, con trapasso da nome comune a nome proprio (toponimo), avrebbe denominando la contrada, e, infine, scomparso il referente primario, la denominazione sarebbe rimasta alla fontana e alla via.

Siracusa, aprile 2009

\* Quest'articolo è apparso sul n. 6/2009 del mensile di Potenza *Il Lucano magazine*.

#### Bibliografia:

- DDB: BIGALKE Rainer, *Dizionario Dialettale della Basilicata*, Heidelberg, 1980.  
CASSONI Mauro, *Vocabolario griko-italiano*, Lecce, 1999.  
NDDB: BIGALKE Rainer, *Nuovo Dizionario Dialettale della Basilicata*, Hamburg, 2009.  
NDDC: ROHLFS Gerhard, *Nuovo Dizionario Dialettale della Calabria*, Ravenna, 1982.  
REW: MAYER-LÜBKE Wilhelm, *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, 1911.  
RIZZA Sebastiano, *Vocabolario del dialetto di Pignola (PZ)*, Siracusa, 2007.  
VDS: ROHLFS Gerhard, *Vocabolario dei dialetti salentini (Terra d'Otranto)*, 3 voll., Ravenna, 1976.  
VS: *Vocabolario siciliano*, Palermo, 1990, vol. III a cura di Giovanni Tropea.  
ZALLI Casimiro, *Dizionario piemontese, italiano, latino e francese*, vol. I, Carmagnola, 1930<sup>2</sup>.

---

acque di vegetazione delle olive' e *ogghiu di nfernu* è l'olio che si ricava dalla decantazione di queste acque' (VS, III), e nelle altre lingue romanze: fr. *enfer*, spagn. *infierno* o *infernillo*, catalano *infern*, port. *inferno*, provz. *infer*. Aggiungo che il diminutivo piem. *infernöt*, lett. 'piccolo inferno', vale 'ripostiglio o cantina molto profonda' (Zalli).

<sup>4</sup> Sempre ad *angium* va ascritto, diversamente da quanto fa il NDDC, il cal. *angiledda* 'buco dell'iride dell'occhio, pupilla', che spiega con 'piccolo angelo', proprio in conseguenza del fatto che l'iride viene percepita come una depressione, un 'buco', nel centro del globo oculare.